

LE MOTIVAZIONI PROFONDE

Questo nostro incontro quaresimale mi dà l'occasione lieta di conoscervi, e quindi di poter instaurare anche con voi quel legame fraterno dato dalla comune appartenenza alla famiglia francescana, e per la quale vi ringrazio.

Questo ritiro già ci offre questo primo dono della fraternità, della conoscenza reciproca.

Possiamo chiedere innanzi tutto al Signore il dono di poterci staccare un momento dalla nostra vita ordinaria, quotidiana, per vivere questa mattinata come se fossimo trasportati in una sorta di deserto o di oasi; e questo dono, di portarci in disparte, lo Spirito lo accorda volentieri.

Perché quando il Signore chiama qualcuno per una speciale vocazione di consacrazione, come noi chiamati a vivere questa vocazione francescana, ama molto dimorare nella sua amicizia e gli offre questi momenti di maggiore comunione e intimità con Lui.

Dunque noi stamattina ci apprestiamo a vivere un momento di intimità con il Signore, staccandoci dalla nostra vita quotidiana, dal nostro mondo, dalle nostre preoccupazioni, chiedendo di poter ricevere la luce e la forza per poter tornare a viverle cristianamente, rinnovati nello Spirito.

Intensificare la nostra amicizia con Dio è lo strumento che serve al nostro cuore per celebrare più compiutamente, più fruttuosamente la Pasqua, ed è il senso compiuto di questo ritiro quaresimale.

Il vostro ministro, quando ci siamo accordati per l'incontro odierno, mi ha indicato il tema della riflessione, quello che trovate come titolo: le motivazioni profonde.

Avete davanti un foglio con la preghiera di San Francesco - lodi per ogni ora - il lungo salmo 138 e quindi due testi: il primo è dal vangelo di Matteo; il secondo è del profeta Geremia.

MATTEO 13 44 - 46

Il regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

GEREMIA 18 1 – 6

Questa parola fu rivolta a Geremia da parte del Signore: <Prendi e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola>. Io sono sceso nella bottega del vasaio ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che egli stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli rifaceva con essa un altro vaso, come ai suoi occhi pareva giusto.

Allora mi fu rivolta la parola del Signore:<Forse non potrei agire con voi, casa di Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa di Israele.

Talvolta nei riguardi di un popolo o di un regno io decido di sradicare, di abbattere e di distruggere; ma se questo popolo, contro il quale avevo parlato, si converte della sua malvagità, io mi pento del male che avevo promesso di fargli.

Ora annunzia, dunque, agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Dice il Signore: Ecco, preparo contro di voi una calamità e medito contro di voi un progetto. Su abbandonate la vostra condotta perversa, migliorate le vostre abitudini e le vostre azioni>.

Ma essi diranno:<E' inutile, noi vogliamo seguire i nostri progetti; ognuno di noi agirà secondo la caparbia del suo cuore malvagio>.

Questi due testi sono stati scritti in epoche ed in situazioni molto diverse.

Il vangelo ci parla del Regno dei cieli e lo descrive in questo brevissimo testo come qualcosa di nascosto e che è oggetto di ricerca.

Il brano profetico di Geremia ci parla, invece, di come sia importante rendersi conto della forma che il nostro cuore umano ha; un cuore, come abbiamo sentito nelle ultime battute, caparbio e testardo, simile a quel vaso formato e saggiato dalle mani del vasaio.

Il vasaio tiene conto della grande fragilità del vaso che si va formando, della sua refrattarietà, della sua imprevedibilità ed è sempre pronto a rifarlo, riplasmandolo e modificandone forma, aspetto e dimensioni.

Il cuore umano, che Dio stesso ha creato, è come questo vaso - allo stesso tempo fragile, caparbio e imprevedibile - creato per contenere e custodire qualcosa dentro di sé: il desiderio di infinito, il desiderio di cercare il Regno dei cieli.

Un vaso non si misura tanto perciò che ha, ma perciò che manca. L'importanza di un vaso non è data da ciò che già possiede, ma per la sua la sua capacità di contenere: se la sua capacità è piccola molto probabilmente si tratterà di un vaso poco importante; se la sua capacità è grande si tratterà probabilmente di un vaso importante.

L'importanza di un vaso è data quindi dalla grandezza del suo "vuoto", dalla sua potenzialità di contenere qualche cosa di utile; un vaso grande che può contenere molto olio, molto vino, può assicurare il futuro e conservare beni utili e preziosi, necessari per la vita.

Quanto maggiore sarà il contenuto, tanto maggiore sarà la serenità per il futuro; quanto più un vaso è grande, tanto più può dissetare, può sfamare, ed assicurare i bisogni fondamentali.

Ed ecco qui un primo elemento, che caratterizza , questo cuore umano.

Il cuore umano è come un vaso, è connotato più dal vuoto, che dalla consistenza delle pareti.

Un cuore umano è connotato da una capienza, dal desiderio di riempire un vuoto; e tanto più questo vuoto è grande tanto più il cuore è grande; tanto più questo vuoto tende all'infinito, tanto maggiore è la rilevanza e l'importanza dell'oggetto che lo soddisfa.

La prima domanda che nasce da queste considerazioni è: che cosa di solito riempie il mio cuore?

Di che cosa va in cerca il mio cuore?

Che cosa mi dà più facilmente il senso di pienezza, di completezza?

Il mio è un cuore che si accontenta e cerca la soddisfazione in cose legate ai bisogni umani?

Oppure cerca qualcosa d'altro, manifestando una capienza molto più grande ed estesa, molto più profonda?

Il nostro cuore è certamente connotato da bisogni umani concreti e "orizzontali", ma è anche connotato da paure e dal desiderio di ricercare cose che vanno oltre l'immediata soddisfazione dei bisogni umani.

I bisogni umani non possono essere dimenticati, il cuore umano non può sopprimere certi bisogni fondamentali che tutti ben conosciamo: il bisogno di mangiare, il bisogno di riposare, il bisogno di realizzarsi - potremmo dire il bisogno di successo.

Passando a valori più elevati possiamo soffermarci sul bisogno di amare e di sentirsi amati perché questi creano un intreccio molto complesso, in quanto Dio è proprio nascosto dentro questa incredibile e misteriosa sostanza che è l'amore.

Dio è amore, ci dice S. Giovanni. Ma è anche vero che la vita affettiva non "parla" tutta di Dio, ma di moltissime cose.

Il vangelo di Matteo paragona il regno di Dio a un tesoro nascosto in un campo e questa è una metafora molto felice per descrivere la dinamica del cuore umano.

Questo campo probabilmente è il nostro cuore: è lì che si nasconde il Signore; è lì che, da qualche parte, il Regno di Dio rimane quasi sempre, per tutta la vita, un po' nascosto e un po' evidente in attesa di farsi trovare.

E questo fatto ci costringe ad una ricerca che non ha mai fine.

Certo, se noi apparteniamo a quella fascia di persone, che cercano e credono in un appagamento puramente materiale e orizzontale, probabilmente non ci accorgiamo nemmeno di questa dimensione e della questa presenza nel nostro cuore del Regno di Dio.

Molte persone si fermano al possesso dei beni, alla posizione sociale, alla realizzazione professionale, alle dimostrazioni di affetto ottenute nella vita illudendosi di essere "a posto".

Molte volte è difficile percepire questa parola come vera, è difficile sentire l'esistenza di qualcos'altro da scoprire, come ci assicura la parola di Dio.

Nella vita però, prima o poi arrivano momenti particolari ove tutte le nostre forme illusorie di affidamento presentano la loro inconsistenza ed il castello delle nostre certezze, costruito anche con l'aiuto della nostra cultura consumistica, prima o poi crolla.

Quando questo avviene, come ricordava la lettura del profeta Geremia, è il vaso che si spacca, che non sta più insieme, che disperde il suo contenuto non riuscendo più a trattenerlo.

Quante volte nella vita succede proprio questo, molto spesso a chi è già avanti con l'età, a chi è maturo, o ha fatto tante esperienze: quando accade qualche avvenimento che ci sconvolge con l'effetto di un terremoto, che sparglia e ribalta tutto quello che abbiamo costruito e ci si ritrova a fare i conti - una sorta di inventario - della propria vita.

Allora noi abbiamo la sensazione di essere un po' vuoti, di non capire più dove stiamo andando, che ci manca qualcosa di essenziale, che tutto ciò che abbiamo costruito non basta più o è addirittura un'illusione.

In quel momento, quando ci troviamo al bivio, possiamo imboccare la strada della indifferenza, della rassegnazione, perfino della disperazione, oppure possiamo imboccare il sentiero della speranza, il sentiero del cercatore, del mercante di nuovo in cerca della perla preziosa, del regno di Dio.

Il padre san Francesco ci ha insegnato questo nella sua esperienza spirituale: dalla sua vocazione in risposta alla chiamata di Dio e per tutta la sua vita si è trovato di fronte a delle svolte a dei cambiamenti forti, che rimettevano tutto in discussione.

Proprio il padre san Francesco si è trovato costretto a rivedere più volte la sua strada, il suo progetto e cercare - attraverso l'incontro col Signore - le nuove coordinate ed i connotati del suo percorso.

La vita del nostro padre san Francesco, non è mai stata lineare, scontata, perché il suo percorso è fatto di continui rivisitazioni, revisioni, aggiustamenti del sogno iniziale.

Ecco dunque la natura della chiamata cristiana e dell'esperienza della spiritualità francescana: la disponibilità alla ricerca continua.

Se ci riflettete bene, in effetti, proprio questa disponibilità alla ricerca continua è il senso più vero e più profondo della povertà. La povertà evangelica non è semplicemente l'assenza di ricchezze e di accumulo di cose mondane ma, nel senso più autentico, consiste in questa libertà del cuore di non ritenere mai sufficiente quello che si è costruito, di sentire sempre il bisogno di qualche cosa, di avvertire sempre la presenza di un vuoto, la mancanza di "ciò che conta" all'interno della storia.

La povertà consiste nel riconoscere un vuoto costringendoti a cercare continuamente cosa lo può riempire.

E' questo che tiene lontano dall'inganno delle ricchezze di questo mondo, ma ancora di più, che forma la quotidianità, la caratteristica del discepolo - del francescano - ovvero una sete di Dio che non viene mai colmata.

Ecco perché i francescani sono dei pellegrini, dei viandanti, ecco perché i frati devono essere itineranti: per esprimere il cammino interiore mosso da una esigenza molto concreta, ovvero non sentirsi mai arrivati e non dare mai per scontato l'amicizia di Dio.

Ecco questa è la povertà: beati i poveri in spirito... è come sentirsi sempre mendicanti di Dio.

Da qui arriva la metafora del regno: il mercante inquieto - sempre alla ricerca di qualche cosa di maggior valore, sempre disposto a vendere ciò che ha già conquistato per poter avere qualcosa che valga di più - descrive proprio questo atteggiamento di libertà del cuore e di appassionata ricerca dell'anima cristiana... francescana.

L'Anima che non smette mai di cercare il Signore, perché quanto il Signore gli ha dato, quanto ha patito e vissuto finora insieme con lui non basta.

Questa sete di Dio, che spinge anche a lasciare, ciò che è stato consolidato ... ci fa tornare al tema trattato iniziale, agli affetti, alle situazioni, alle realtà umane più concrete, che più facciamo fatica a rimettere in discussione e che più facciamo fatica a vendere, per comprare la perla più preziosa.

Quando parliamo di legami affettivi, parliamo sia dei legami familiari che di quelli creati con le amicizie e nella fraternità, in questi rapporti, in queste relazioni, noi andiamo alla ricerca di legami affettivi.

Attraverso queste relazioni abbiamo la possibilità di soddisfare il nostro bisogno di affetto, di calore umano, di confrontarci e dialogare con gli altri, di sentirci accolti, stimati, benvenuti.

In questa realtà umana oltre al bisogno di sentire il calore, è possibile esprimere e vivere la ricerca di un tesoro più grande.

Questa ricerca è una sfida, in quanto sott'intende il maggior valore del dono, in particolare di se stessi, rispetto all'atto del ricevere dall'altro.

Se è vero e legittimo il bisogno di ricevere calore dai rapporti, dagli affetti e dalle relazioni, è altrettanto vero il bisogno e la prospettiva di donare calore.

E' in questo intreccio di relazioni che noi possiamo vivere la sfida della povertà francescana, ovvero la chiamata a rinnovare continuamente il senso e le motivazioni dei rapporti affettivi e dei legami ... col marito, la moglie, i figli, gli amici ed i fratelli dell'ordine francescano secolare.

A questo punto, noi possiamo domandarci: perché io sto con questi amici? o con mio marito? perché io sto nella fraternità? chi me lo fa fare? il mio bisogno di calore umano? Le mie esigenze personali? I miei condizionamenti?

Molte volte noi costruiamo dei rapporti affettivi perché subiamo dei condizionamenti. Quante volte anche le vocazioni sono condizionate dalle attese e dai sogni di qualcun altro: della madre, del parroco, delle suore ... molte volte noi facciamo delle scelte - anche di tipo spirituale - inconsapevolmente sotto l'influenza di una pressione esterna, delle attese intorno a noi, dell'ambiente in cui viviamo, che ci spingono in una certa direzione.

Ma c'è anche il caso, ed è augurabile, in cui la motivazione profonda sia... il Signore.

Allora in questo caso, io voglio stare con gli altri, fare comunità con mio marito, con mia moglie, con i miei amici, con i fratelli e le sorelle della fraternità, perché è il Signore che me lo chiede: è Lui che mi manda; è Lui che mi spinge; è Lui che mi fa vedere una luce proprio in quel particolare contesto.

Magari, è una luce fioca che affiora appena, come uno spiraglio in una stanza buia, come un raggio che penetra da una piccola fessura: tutto il resto è buio, tutto il resto è insignificante.

Molto spesso la verifica, la cartina di tornasole dell'autenticità dei nostri rapporti affettivi è data esattamente da questo: da quanto più noi riusciamo a rimanere dentro una relazione familiare, coniugale, amichevole, fraterna, a coltivare i rapporti con i fratelli e le sorelle nella fraternità, là dove è pesante, là dove è faticoso, là dove è noioso, là dove è ripetitivo, là dove c'è povertà.

Quanto più riesco a stare in questo contesto collaudato dalla noia e in contrasto con le mie attese tanto più è facile che io rimanga per amore di Dio e non per soddisfare i miei bisogni.

Allora questo è il tesoro nascosto, che si nasconde continuamente, e che una volta trovato viene nascosto nuovamente, come fa il mercante del regno.

Qui c'è tutto il tema e lo stile della discrezione, del non esibizionismo: come danno fastidio certe espressioni di spiritualità spettacolarizzata, o vedere certe proposte di vita cristiana, che sono palesemente il piedestallo per il narcisismo, per l'immagine, per il prestigio di chi le vive.

In realtà, invece, questa ricerca continua del regno del Signore e del suo amore, che ci spinge sempre a rinnovarci e a rivedere le posizioni acquisite, è qualcosa da fare nel silenzio, nell'umiltà, nel nascondimento, nella discrezione. Cosa ci dice il secondo testo tra le righe, quando Geremia viene inviato ad ascoltare la parola di Dio? Dove viene mandato? Non è mandato in Chiesa, a partecipare alla scuola della parola, non viene mandato a Messa, non viene mandato nel tempio, o nella sinagoga dove ci sono i rotoli delle scritture per ascoltare la parola di Dio. Viene mandato in una bottega: il Signore parla a Geremia attraverso l'immagine concreta della professione di un artigiano e questo secondo me è molto significativo soprattutto per voi, che avete una vocazione ed un carisma nel mondo.

La vostra vocazione è molto più difficile della nostra, perché noi (frati, monache, presbiteri), possiamo stare tranquillamente dentro dei mondi protetti, mondi appartati, chiese, conventi, monasteri, dove la parola di Dio, la manifestazione del Signore e la sua ricerca, possono consumarsi dentro situazioni strutturate, consolidate, prevedibili.

Per voi no perché, come diceva san Francesco, il vostro chiostro è il mondo,.

Il vostro chiostro è la vita concreta dove ci sono gli scontri di opinioni, di politica, di egoismi, di situazioni illegali, dove si costruisce il tessuto della vita civile, della vita lavorativa, del volontariato, delle opere della città terrena.

In questo contesto è ancora difficile mettere in pratica le caratteristiche del cercatore di perle di cui ha parlato il vangelo di san Matteo, è difficile mantenere dritta la barra dell'onestà degli affetti, della essenzialità e autenticità delle motivazioni; è più difficile non lasciarsi inquinare troppo dai bisogni umani, che sono i bisogni di sicurezza, di prestigio, di successo, di immagine, di ricchezza, di calore umano; è più difficile tenere l'equilibrio.

Però se noi non riusciamo a mantenere questa linea, non siamo dei cercatori del regno, siamo qualcos'altro: vestiti da francescani... ma come diceva quel film... sotto il vestito niente.

Dobbiamo avere l'umiltà di chiedere continuamente al Signore, che ci aiuti sempre continuamente a star dentro questa autenticità del cuore.

Questo cuore distratto, che fatica ad adattarsi alla vita spirituale: dobbiamo quindi chiedere al Signore di non stancarsi mai di fare il vasaio e di riplasmarci continuamente, come con l'argilla quando si spezza e - un po' capricciosa - cambia forma.

Pace e bene

Padre PIETRO TASSI o.f.m.

Guardiano del convento di sabbioncello

Trascritto e riadattato dal ministro

Cesare

un augurio sincero a tutta la fraternità, per una buona e santa Pasqua, nella continuità di ogni giorno.